

Abbiamo provato a raccontare la forza dirompente del grande romanzo russo, quell'irruzione improvvisa e surreale di una giustizia divina che scende in Terra a disvelare meschinità, arrivismo e profitti scatenando il caos, tentando di tracciare il potere e le sue declinazioni. Ogni cosa è possibile. In questo processo ineluttabile di transizioni e trasformazioni, si compie un continuo ribaltamento della realtà: cosa accadrebbe se fossero i malvagi a parlare di cura e pietà? Se quiete e felicità, non successo e ricchezza, fossero l'agognato cambiamento offerto dal diavolo nel suo patto millenario con l'uomo?

Bulgakov si interroga sul confine tra il bene e il male, sulla possibilità di immaginare un mondo senza ombre. Questo è stato uno dei punti centrali della nostra ricerca: quali ombre e luci si nascondono dietro fatti, parole e persone?

In questo scenario di inquietudine e follia, l'uomo ha ancora un suo ruolo nella società, ma il collaboratore di cui si avvale ha le fattezze del diavolo. Del resto, quando si distrugge ogni certezza, c'è pur bisogno di credere in qualcuno. Chiunque esso sia. Il diavolo bisogna conoscerlo, non evitarlo.

Il Maestro e Margherita è un'opera letteraria ingombrante, illuminante e complessa. Quello che abbiamo cercato di fare è stato creare un'opera al contempo ridente e profonda, che possa restituire al pubblico l'allegria del pensiero; che riesca a comunicare la percezione della mediocrità ma anche della sublimità del mondo che viviamo, che faccia intravedere una speranza, quella che seppur vivendo in una società complessa, difficile e ostile, non tutto è perduto; che il senso di condivisione, il libero pensiero, l'aspirazione a qualcosa di più alto, non sono qualcosa di morto e inutile. Perché come ribatte Woland: *"I manoscritti non bruciano"*. Mai.

Note di regia

"La domanda iniziale è stata: come tradurre gli infiniti piani raccontanti da Bulgakov? La risposta era semplice: impossibile. Ho iniziato così a immaginare una drammaturgia che si sviluppasse su vari livelli, che si distaccasse dall'idea di riduzione dell'opera, che la tradisse, lasciandomi guidare e ispirare dalle possibilità e le sorprese che il lavoro attoriale e lo spazio scenico e concedono. Mi interessava raccontare il potere, le contraddizioni, le relazioni e le fragilità umane giocando con la concomitanza di piani temporali in una dimensione onirica in cui abbandonarsi. Restituire la varietà e lo spirito labirintico della scrittura di Bulgakov in un contrasto continuo di luci e ombre in cui immergerci in primis come attori e sperimentatori dello spazio teatrale. Mettere tutto, togliere, tenendo l'essenziale di ogni piano: corpi, parole, luci, suoni, immagini e spazio. Così è iniziata la ricerca: poche parole fondamentali, fotografie e quadri, musiche e rumori, un tulle e tempo per sperimentare." A.C.

Il lavoro ha attraversato tante fasi di studio e creazione in cui ci siamo persi e ritrovati. Il tempo, ciò che sempre manca, è un elemento necessario per scendere in profondità nella ricerca ed evitare scelte a priori. Ad un lavoro attoriale sempre in divenire si è affiancato un processo lento e chirurgico di studio sulle luci alle

quali è stata demandata la definizione della realtà, la proiezione di cose e persone, il loro posto fisico nel mondo. Luce intesa come parte integrante della scrittura scenica, in continuo dialogo con corpi e suono, luce che diventa materia, discorso, sostanza solida e significativa, capace di apportare quelle trasformazioni che producono la drammaturgia di uno spettacolo. Ombre e proiezioni dipingono scenari e stati d'animo, rimandando a quel mondo onirico e inquietante così tanto presente nel romanzo. Altro focus è stato quello sul suono, inteso come creatore di scene, come musica interiore dei personaggi, del loro pensiero, il ritmo del loro vivere. L'opera è un grande concerto, in cui gli ambienti sono indiscussi protagonisti. Un gioco in cui elettronica, musica classica, rock, voci, sospiri, rumoristica ed effetti dialogano fra loro andando a colorare la scena di significati altri e di rimandi interni.

"I MANOSCRITTI NON BRUCIANO: Il Maestro e Margherita, una visione" è un lavoro corale in cui gli attori, destrutturando l'andamento originale del testo, ci conducono in un labirinto rarefatto, passandosi il testimone per trasportarci di situazione in situazione, avanti e indietro nel tempo. Sono corpi, voci, ombre al chiaro di luna, sono reali o ricordi, agiscono insieme, si intrecciano, si aiutano, sono in scena tutti al servizio di tutti.

Il clima causato dal conflitto russo-ucraino ha impattato concretamente sulla realizzazione del lavoro iniziato nell'autunno 2021. Riuscire a dargli luce è stata per noi una piccola grande rivoluzione.

Ci domandiamo quando e come un'opera d'arte smetta di essere patrimonio universale dell'umanità e diventi patrimonio culturale di una nazione.

Stampa

[...] Per oltre un'ora si è creata una sorta di **dimensione "altra"** all'interno della quale lo spettatore si è ritrovato immerso e rapito rendendo perfettamente tangibile quella sorta di sempre più raro cordone teso che si crea tra chi guarda e chi assiste e che si verifica solo quando, citando Peter Brook, si è di fronte a **un'azione teatrale autentica**. [...] Una regia che ha pensato ogni dettaglio con la cura cesellata dell'orafo e in cui emergono prepotentemente **gesti, silenzi, respiri che in più di un'occasione diventano dirompenti e lasciano lo spettatore col fiato sospeso**. Un plauso dunque non solo al progetto e all'idea ma anche alla sua realizzazione che ha visto **i corpi dei quattro attori trasformarsi di volta di volta in idea, materia, sogno, sostanza**. [...] Quando corpi e parole, luci e ombre invitano lo spettatore ad abbandonarsi a scenari onirici sfondando la cornice della scatola teatrale per creare una sorte di ponte tra chi guarda e chi osserva allora, forse, **il teatro ha compiuto il suo dovere**. *Di Maria Virginia Marchesano per GB Opera Magazine – Continua a leggere...*

I MANOSCRITTI NON BRUCIANO: Dio, Satana e le verità controvertibili degli uomini [...] E in effetti Alessandra Chieli è precisa come un metronomo nell'utilizzo dello spazio e del tempo scenico: senza lasciare nulla al caso, **catalizza l'attenzione del pubblico per l'intera durata dello spettacolo**, favorito da un ritmo che non presenta vuoti e che incalza rimbalzando da una battuta a un'altra, da una scena a un'altra,

da una sonorità a un'altra, da un'ambientazione a un'altra **con fluidità e con una suspense** tipica del mondo cinematografico. [...] ogni ombra, ogni voce fuori campo, ogni musica proposta, concorrono per rendere chiaro il complesso, per **raccontare la pietà, la compassione e la paura che si insinuano nelle fessure della vita e costringono gli uomini, la finzione dell'arte dietro cui si proteggono, la distorsione del potere che è violenza sull'uomo, la realtà che perde la sua nitidezza** divenendo solamente un ricordo sbiadito. [...] **il pubblico** alla fine della messa in scena si è riunito all'esterno in **un'atmosfera effervescente ed entusiasta**, per confrontarsi e promettersi una rilettura del romanzo. *Di Francesca Sposaro per La Platea – Continua a leggere ...*

Per approfondimenti sul lavoro, foto e teaser clicca a [questa pagina](#)

Crediti

Testo e regia - Alessandra Chieli

Supervisione drammaturgica - Francesco Petti

Con

Emilio Barone – Berlioz, Il Maestro, Intellettuale Massolit, dottore

Alessandra Chieli – Cantante, Stëpa, Margherita

Anton de Guglielmo – Ivan, Azazello, Intellettuale Massolit

Francesco Petti – Woland, Intellettuale Massolit

Scena Ponzio Pilato

Voci: **Filippo Pagotto** – Ponzio Pilato | **Michele Guidi** - Gesù | **Roberto Nisivoccia** - Caifa

In video: **Michele Guidi** – Gesù | **Andrea Merendelli** - Caifa

Direttore tecnico e luci – Emilio Barone

Supervisione tecnica generale - Stefan Schweitzer

Musiche originali – Francesco Petti e Emilio Barone

Sonorizzazione, immagini e montaggio – Alessandra Chieli

Costumi – Armida Kim

Assistente di scena – Emma Tramontana

Immagine originale *I manoscritti non bruciano* – IOEMAGMA (Giovanna Guariniello)

Foto di scena Serena Facchin e Francesco Dejaco

Una coproduzione 2022 Teatro Macondo | C.A.P.I. Consorzio Altre Produzioni Indipendenti e Teatro di Anghiari

Con la collaborazione e il supporto dell'Istituto di Cultura e Lingua Russa di Roma

Con il supporto del Festival dello Spettatore 2022 – Arezzo

www.teatromacondo.com
www.consorzioaltreproduzioniindipendenti.com
www.teatrodianghiari.it